

Stampa – 21 ottobre 2020

Il Cinemed di Montpellier dedicato al regista

"Fellini un genio dimenticato anche in Italia"

IL CASO

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Niente ha potuto il coronavirus, né il coprifuoco notturno imposto a sorpresa pochi giorni fa alle maggiori città francesi, Montpellier compresa, contro l'amore passionale per Federico Fellini. La città del Sud della Francia aveva deciso di dedicare interamente al regista l'edizione di quest'anno del Cinemed, il suo festival sul cinema mediterraneo. E ha mantenuto la parola. Da venerdì scorso (e fino al 24 ottobre) vengono mostrati tutti i film di Fellini: ventitré e mezzo, se si conside-



DANIEL PENNAC
IL SUO ULTIMO ROMANZO
È ISPIRATO AL REGISTA

Non era mai didattico, dubitava di tutto, anche della capacità a essere quello che era



Federico Fellini con Marcello Mastroianni e Anita Ekberg

ra che il primo, *Luci del varietà*, del 1950, lo realizzò assieme ad Alberto Lattuada.

Un'ora dopo l'annuncio di Emmanuel Macron, era stato lo stesso sindaco di Montpellier, Michael Delafosse, a chiamare Christophe Leparc, direttore artistico del festival, per dirgli che avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvare l'edizione 2020 di Cinemed, dal titolo «Tutto Fellini!». Le proiezioni dei suoi lungometraggi (nelle versioni restaurate dall'Istituto Luce Cineteca, dalla Cineteca di Bologna e dalla Cineteca nazionale) sono state riprogrammate affinché gli spettatori possano rientrare prima

delle 21. Le sale sono piene. «Abbiamo mostrato *La strada* agli studenti delle scuole medie - sottolinea Leparc -. E per *Amarcord* sono venuti in 450. La stragrande maggioranza non l'aveva mai visto. Perché il problema è proprio questo: Fellini se lo sono dimenticato, è passato di moda, anche in Italia, che invece dovrebbe essere più orgogliosa di un artista così». A dare man forte al direttore di Cinemed, nonostante i limiti imposti dalla pandemia, al festival nei giorni scorsi è sbarcato perfino lo scrittore Daniel Pennac, che del cinema onirico e realista di Fellini, contemporaneo e nostalgico,

è un «fanatico». A lui è ispirato il suo ultimo romanzo, *La legge del sognatore*. «Mi piace Fellini, perché non era mai didattico, ma sempre nel dubbio - ha detto a *Le Monde* -. Dubitava di tutto, anche della capacità a essere quello che era».

Secondo Leparc, «Fellini è un mostro sacro, che fa paura, ma in realtà è un regista assoluto, totale: parla a tutti. Nel suo cinema ognuno ci trova qualcosa. È questo pubblico trasversale che abbiamo voluto al festival». Entusiasta del museo che verrà consacrato al regista a Rimini, precisa, però, che «bisogna andare al di là del circolo ristretto degli specialisti e conquistare di nuovo il grande pubblico. È uno scandalo che Fellini passi così poco in tv in Francia e ancora di più in Italia, dove d'altra parte un film splendido come *Intervista*, del 1987, non ebbe successo. Iniziarono a dimenticarlo già quando era vivo». Qualcuno oggi critica Fellini come poco rispettoso delle donne, «ma quest'idea che fosse maschilista è sbagliata - conclude Leparc -. Alla fine, in ogni film, hanno sempre un ruolo attivo: se la cavano meglio degli uomini, che appaiono vigliacchi e passivi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA